

APRILE 2015: SESTA ESCURSIONE NELL'UMBRIA SACRA (MA SARÀ DAVVERO L'ULTIMA?)

«Un viaggio non inizia nel momento in cui partiamo né finisce nel momento in cui raggiungiamo la meta. In realtà comincia molto prima e non finisce mai, dato che il nastro dei ricordi continua a scorrerci dentro anche dopo che ci siamo fermati» (R. Kapuscinki).

Sembra scritta per noi questa frase, per le nostre escursioni in Umbria e soprattutto per questa sesta. Le telefonate, gli sms, le email, i contatti interpersonali cominciano molto prima: c'è chi a Novembre parla di prenotare il pullman, chi chiede le tappe o dà suggerimenti, c'è Elisabetta che conta i giorni, chi si organizza per poter partire e chi prende contatti per offrire, ogni anno, opportunità e mete sempre più appaganti.

Il "poi" è storia di questi giorni con molte espressioni di plauso, di gradimento, di gratitudine che, inutile negarlo, fanno indubbiamente piacere, come la dettagliata email di Maria Rosaria, che sa offrirci anche un prezioso suggerimento per future esperienze.

Sono tante le ragioni per cui l'Umbria ci cattura e per cui, ogni anno, le mete ci sembrano più interessanti e le proposte più suggestive. In effetti i luoghi sono ricchi di fascino, ma la cifra del nostro viaggiare mi sembrano gli incontri.

Se consideriamo i ricordi che sono dentro di noi, portati da quel nastro cui accenna il grande giornalista e viaggiatore citato in apertura, ci rendiamo conto che piazze, torri, strade, palazzi, fontane, chiese, affreschi, sculture, campi coltivati e fioriti sono flash che ci illuminano, accesi anche da un piccolo particolare, ma in noi, nel cuore e nella mente, c'è soprattutto l'eco di volti e storie di uomini e donne che abbiamo conosciuto.

Sono queste le persone che ci interpellano, ci lasciano stupiti e ammirati per il loro credo, il loro operare, le idealità che li sorreggono e a loro vorremmo dare il maggior spazio possibile, raccontandoli con verità e forza.



Arezzo - Chiesa di san Francesco: il crocifisso attribuito a Duccio da Boninsegna

cui presenza è stata richiesta da tutti per la sicurezza che sa infondere con il suo stile di guida, la preghiera agli angeli custodi e qualche indicazione sulla sosta ad Arezzo.

La prima tappa ci porta appunto nella cittadina toscana: molti non la conoscono, ma viene apprezzata per il centro storico, che consente la visita della chiesa di San Francesco, una costruzione gotica duecentesca, di linea semplicissima, che conserva uno stupendo Crocifisso attribuito a Duccio da Boninsegna. Nella cappella maggiore, il ciclo di affreschi di Piero della Francesca raffigura, in quindici scene, la "Leggenda della vera croce".

Attraversiamo poi Piazza Grande, uno dei luoghi in cui Benigni ha girato "La vita è bella", raggiungiamo la cattedrale di San Donato, ma dobbiamo attendere le 15 per visitarla. Ne vale comunque la pena per lo straordinario altare marmoreo, artisticamente lavorato, per le stupende vetrate, l'affresco della Maddalena di Piero della Francesca e le splendide ceramiche di Andrea della Robbia. La bellezza delle opere di Luca e Andrea della Robbia, ammirate nelle precedenti escursioni, è ancora viva in noi.

La casa del Petrarca, la loggia del Vasari... non possiamo vedere tutto, perché le nostre soste nel viaggio di andata sono soggette alla tirannia del tempo, pur avendo comunque il pregio di mostrarci bellezze che non ci lasciano indifferenti: la breve visita alla Cattedrale lo conferma.

si parte, con tappa ad Arezzo e destinazione Perugia

La partenza da Eupilio ha il carattere festoso di sempre, perché i partecipanti si incontrano e si rivedono con piacere, lieti di condividere un'esperienza appagante. Non mancano il rituale ma affettuoso saluto agli amici vecchi e nuovi, il grazie anticipato al nostro autista Marco, la

Si riparte, diretti al cuore dell'Umbria, al suo capoluogo e Perugia sarà per due giorni la nostra affascinante fonte di scoperte.

Perugia

La sistemazione all'hotel Sacro Cuore soddisfa tutti senza eccezione, non solo a livello logistico, ma per la qualità dell'accoglienza, del cibo e della convivialità e perfino il panorama che si gode dalle finestre ci sembra un vero dono, così come l'ampio giardino che consente il parcheggio del pullman e le passeggiate dei più mattinieri. Una bella sala per gli incontri, una cappella con il Crocifisso, che ci ricorda il periodo pasquale, ci permettono di ritrovarci per momenti di preghiera e meditazione.

Non aveva esagerato padre Antonio, che ci attende qui, nel definirlo un'ottima sistemazione. Incontrarlo è per tutto il gruppo un momento di gioia, che si prolunga nella cena e nella preghiera serale, dove ci viene proposta un'intensa riflessione, suggerita da una scritta latina che il padre ha notato su una colonna:

"Non per assenza di impegni, ma per desiderio di quiete e per la felicità propria e degli amici, allontanati tutti gli affanni, qui beneficiamo dell'amicizia di un'anima riconquistata". Lo dice con forza e questo è l'auspicio cordiale che rivolge a tutti.

una guida speciale

Mercoledì mattina comincia la scoperta di Perugia: molti la ammirano per la prima volta e anche chi la conosceva ritrova novità, curiosità insolite e angoli suggestivi. Con vero piacere rivediamo Elena Sidoni, che ci aveva guidato nella visita di Roma e fatto gustare i tesori della Cappella Sistina. La sua presenza garbata, la competenza professionale, la disponibilità e la pazienza nelle relazioni interpersonali ci appaiono subito preziose: notizie precise, dati aggiornati, aneddoti curiosi, paragoni efficaci ci mostrano quanto sia importante una guida capace di incuriosire, stimolare, mantenere viva l'attenzione, rispondere a interrogativi. Non è in veste di professionista retribuita, non ha ritmi pressanti

e tempi stretti, è un'amica e il suo legame con padre Gentili è improntato a stima e gratitudine. Per questo entra nel gruppo con gentilezza e cordialità, le sue osservazioni sulla città, la sua storia e il suo presente non hanno nulla di cattedratico e

mentato anche dalla Fontana Maggiore, la quale racconta il passato urbano, è il culmine dell'acquedotto etrusco, ma è soprattutto un capolavoro d'arte, che visualizza creature come le tre ninfe, la personificazione dei mesi dell'anno, i segni zodia-



il nostro gruppo in sosta nella Piazza Maggiore di Perugia

di stereotipato, ma sono piacevoli colloqui.

Il programma prevede la visita del centro storico con la Rocca Paolina, di cui ammiriamo le "sostruzioni". Vi si giunge con un comodo percorso meccanizzato (graditissimo, perché evita la fatica delle strade in salita!) che sfocia in Corso Vannucci. Di qui proseguiamo per il Duomo e gli scavi sottostanti. Come a Siena, potere politico e religioso si fiancheggiano e la Cattedrale affaccia sulla grande piazza IV Novembre, su cui si apre anche l'ingresso del Palazzo dei Priori, un edificio dall'effetto grandioso, decorato da bellissime trifore, con un'ampia scalinata e la loggia che la fiancheggia. All'interno la Sala dei Notari appare solenne, le pareti affrescate con motivi floreali, stemmi di personaggi famosi che hanno guidato la città, storie dell'Antico e Nuovo Testamento. Il fascino di questa famosa piazza è au-

cali e alcune storie bibliche. Sacro e profano uniti in una visione armonica, così come marmo e bronzo, i due materiali con cui la fontana è realizzata e decorata. Perugia è simboleggiata nelle figure del Leone e del Grifo, i gemelli Romolo e Remo personificano Roma, che diede nuovo impulso ad Augusta Perusia.

Oggi il monumento appare animato dalla presenza di tanti turisti e dai giovani studenti che popolano la città, sede di una nota università per stranieri.

Gli episodi storici, i riferimenti culturali ai vari personaggi della storia di Perugia, ai cinque papi eletti in conclavi tenutisi nella città sono narrati dalla nostra guida con particolari curiosi. Elena ci racconta la guerra del sale, determinata da una rivolta della popolazione contro una nuova tassa ("anche allora" commenta e ridacchia qualcuno) imposta dal papa Paolo III Farnese: per celebrarne la



Perugia - sant'Ercolano

vittoria, fu costruita la Rocca Paolina su ciò che rimaneva della residenza della famiglia Baglioni, strenua oppositrice del papato. La guerra segnò l'annessione dell'Umbria allo Stato pontificio, ma la rocca fu distrutta nel 1860 con l'avvento del Regno d'Italia. Il pane sciapo che si mangia qui ha forse questa origine.

Visitiamo poi la cattedrale dedicata a san Lorenzo (compatrono della città, con i martiri Ercolano e Costanzo), dalla facciata incompiuta, rivestita di pietra rosa locale, con il pulpito del '400 da cui predicava san Bernardino, la statua del papa Giulio III, l'elegante pergamo quattrocentesco e il Crocifisso, posto dietro una vetrata, come simbolo della lotta condotta dalla popolazione durante la già citata guerra del sale.

Dopo aver osservato la Deposizione della Croce, opera di Federico Barocci, siamo attirati dalla Cappella del Santo Anello, che la tradizione attribuisce alla Vergine. La fede nuziale è conservata in un tabernacolo, appositamente costruito, a forma di nuvola. Il particolare interessante è come sia arrivato lì: si dice sia stato venduto da un ebreo a un gioielliere di Chiusi, il quale ottenne la resurrezione del figlio morto per merito della sacra reliquia, che poi operò altri miracoli. Diverse sono le reazioni e le opinioni in

proposito; c'è chi dubita, chi accetta, chi crede.

Davanti alla Madonna delle Grazie di Giannicola di Paolo, allievo del Perugino, vediamo i segni di una grande devozione popolare e in ciascuno nasce spontanea una preghiera per le tante necessità personali.

Ma la vera novità per tutti è il percorso archeologico che, divisi in due gruppi, ci porta nel sotterraneo della cattedrale e che documenta il succedersi delle epoche etrusca, romana e paleocristiana. Aperto dal 2011, con lavori ancora in corso, ci riserva non poche sorprese. Iniziamo con emozione e curiosità questo che è stato giustamente definito "un

percorso nel tempo" e, sia nel primo sia nel secondo livello interrato, il mondo degli Etruschi ci si spalanca con la sala delle urne, con un muro dello spessore di 3,20 metri, con le potenti mura in travertino; poi ci troviamo a posare i piedi su una strada romana che porta ancora i segni dei carri. In questa zona ci attendono altre sorprese: l'impluvium di una domus, pozzi che scendono verso il livello di faglia, le fondamenta di un grande tempio.

L'eco della storia si fa presente e ciascuno lo avverte a modo suo, lì, come davanti all'Arco Etrusco o alla porta Marzia, visti nel pomeriggio.

Non è possibile raccontare i particolari delle visite ai vari monumenti: il Collegio del Cambio ci offre la possibilità di ammirare affreschi del Perugino, il celebre pittore cui è dedicata la via, corso Vannucci, che era il cardo della città etrusco romana.

Il "famoso spuntino" di Padre Antonio ci porta nella vicina Trattoria del-

le Volte per un veloce momento conviviale e, in questo caso, promessa mantenuta.

Una breve passeggiata ed eccoci a un capolavoro del Rinascimento, all'oratorio di San Bernardino che si affaccia su un prato in cui il santo predicava al popolo.

Raggiungiamo poi la chiesa del Gesù, officiata dai Barnabiti dopo la soppressione della Compagnia. Lì una lapide ricorda la prigionia di san Francesco nel 1202-1203 in seguito alla guerra tra Perugia e Assisi, ma ci sono anche le nostre "prigioni del cuore" nell'omelia di padre Gentili e la faticosa visita alle Cappelle ipogee conclude la giornata.

Il giovedì siamo di nuovo a Perugia: si va a piedi e si salgono scale, come in ogni città medievale. Visitiamo tre chiese: Sant'Ercolano, San Domenico, San Pietro. Di ciascuna mi limito a qualche dato essenziale. Nella prima, padre Antonio celebra la messa, dopo che Elena ci ha illustrato le bellezze artistiche della chiesetta, affidata ai Barnabiti dal 1607 al 1774. Il santo cui è dedicata è un vescovo che ebbe grande importanza come "defensor civitatis", perché seppe resistere fino al martirio durante l'assedio della città da



Perugia - facciata della Chiesa del Gesù

parte del re goto Totila. Nella chiesa c'è anche il sacriario dei caduti dalla prima Guerra Mondiale.

Noi però siamo presi dal presente: Maretta festeggia i suoi 70 anni con una gioia che contagia tutti. Padre Antonio le dedica un'omelia speciale in cui ci fa riflettere sul tempo, sul suo straordinario valore e sulla necessità di passare dal Chronos, tempo in mera successione cronologica, al Kairòs, il tempo speciale, che valorizza le doti, le scelte, che ci fa crescere poiché è inteso come dimensione qualitativa del nostro essere.

Risale al 1304 la chiesa gotica, con l'annesso convento di San Domenico, che ha una torre campanaria alta 126 metri, grandiosa nelle proporzioni tanto che domina il panorama di Perugia; oggi, dopo le soppressioni, il convento è sede del Museo archeologico nazionale umbro. Un coro ligneo con eleganti intarsi, vetrate policrome realizzate nel Rinascimento, il monumento a papa Benedetto XI, mirabile esempio di arte gotica, la rendono molto interessante.

Quando poi arriviamo a San Pietro, ci rendiamo conto che non potevamo perderci questo gioiello: incredibile l'impressione quando si entra, dopo aver ammirato il campanile, disegnato dal Rossellino nel XV secolo. La costruzione della chiesa e del primo campanile è del X secolo, ma la prima cattedrale pare addirittura risalire al IV. Sarebbe interessante citare i tanti particolari illustrati da Elena, ma anche lo spazio come il tempo fa i conti con il limite e così occorre scegliere quali aspetti raccontare. Cominciamo dal monaco architetto, san Pietro Vincioli, un giovane umbro, nobile, che decide la costruzione dopo aver ottenuto la donazione del sito, il monte Capraro o Calvario. Fiducioso nella Provvidenza, porta avanti il suo progetto e, accanto alla basilica, sorge il monastero benedettino di cui egli stesso sarà abate. Per la realizzazione si utilizzano colonne, capitelli e materiale della vecchia cattedrale; curioso è che pure i resti di un tem-

pio dedicato a Vulcano erano serviti per la prima costruzione. Tante riflessioni, ma soprattutto tante emozioni si vivono durante la visita: la storia di questo complesso sembra incredibile, ma è soprattutto l'arte a sorprendere chi vi entra: non c'è un centimetro che non sia affrescato e il colpo d'occhio è straordinario. Pur avendo visitato più volte Perugia, non conoscevo questa chiesa cui architettura, scultura, pittura, arti de-

dettino. Tra i dipinti, affreschi, sculture meritano un cenno l'altare maggiore, ricco di marmi pregiati e pietre di valore, dove è sepolto Pietro Vincioli divenuto santo, il coro con tarsie estremamente raffinate e ritenuto dai critici uno dei più belli d'Italia, quattro piccoli dipinti del Perugino, la Sacra Famiglia del Parmigianino, la santa Francesca del Caravaggio, raccolti nella Sagrestia.

Quando si lascia l'abside, se ci si affaccia dalla porta in fondo, si ha l'ultimo dono: un meraviglioso panorama.

a Solomeo, una straordinaria esperienza: umanesimo in azienda

Il pullman ci attende per l'escursione al **Trasimeno** e, dopo una trentina di chilometri eccoci a Montebuono, dove pranziamo alla trattoria "Da Faliero": anche questa volta ci viene preannunciato uno spuntino, ma in realtà si tratta di un pranzo in piena regola e possiamo gustare in abbondanza il buon pesce del lago. Non c'è tempo per una passeggiata che sarebbe gradita a molti: dobbiamo raggiungere il borgo di Solomeo, dove il giovane Gianpaolo, raffinato ed elegante, ci guida alla scoperta del complesso realizzato da Brunello Cucinelli, un imprenditore che oggi è tra i leader mondiali del cashmere. Conosciuta attraverso giornali, servizi televisivi e uno splendido sito, la sua storia mi aveva fatto molto pensare. Pochi cenni danno un'idea dell'eccezionalità dell'uomo, delle sue scelte imprenditoriali e umane. Si potrebbero citare dati numerici, ma ne dimenticherei qualcuno importante e mi affido quindi alle emozioni, alle riflessioni che la visita ci ha lasciato: abbiamo visto un sogno divenuto realtà, capace di generare ancora altri e alti sogni, di tradurli in progetti, di dare concretezza a idealità che sarebbero giudicate utopie. Invece, espresse nel recupero del borgo, sono davanti a noi e fruibili da tutti: bellezza, armonia, incanto, spiritualità, etica che nobilita l'economia, la illumina e la trasforma, pre-



Perugia - scorcio di san Pietro con il campanile del Rossellino

corative minori danno una ricchezza di suggestioni che non si dimenticano; il soffitto a cassettoni ha un disegno delicato ed elegante, con i colori oro, rosso e azzurro ben armonizzati.

Le pareti sono affrescate e i quadri sono così numerosi che non si possono elencare: ci colpisce subito una tela enorme (ben 88 metri quadrati, come scopro su una pubblicazione frettolosamente acquistata), che rappresenta l'apoteosi dell'ordine bene-

sente e passato che si fondono e futuro che si annuncia. Il giovane ci accompagna nella visita del teatro, del giardino dei filosofi, dell'accademia, della piazza della pace, della scuola dei mestieri, dove il lavoro manuale è valorizzato; sono mo-

Eppure tutto è partito da 5 pullover colorati! E poi ci sono il talento, anzi il genio, le scelte coraggiose e illuminate, la tenacia e la filosofia del signor Brunello, come continua ad essere chiamato, per cui l'uomo è al centro dell'impresa e il profitto ha

X secolo, con una bella vista sul Trasimeno e tre piazze che sono congiunte da un'unica strada. Il ritorno in albergo in una serata limpida ci permette di gustare la bellezza del paesaggio umbro, che non finisce di sorprenderci con il suo accentuato cromatismo e, cosa per noi molto importante, valorizza lo stare insieme, la convivialità che crea sintonia e fa gruppo. È bello vedere i "nuovi" ben inseriti, perfettamente a loro agio e a tavola lo scambio di esperienze è stimolante.

a Campello

Venerdì mattina si riparte puntuali (che fantastico questo gruppo, mai un ritardo!) e, come da programma, la sosta è all'**Ipogeo dei Volumni**, la cui visita ci riporta con forza nel mondo degli Etruschi che in questi giorni ci è stato familiare. Scendiamo da una scalinata ripida tra due pareti e ci troviamo in una tomba sotterranea che custodisce le spoglie della nobile famiglia dei Volumni. Il monumento è uno dei più completi, belli e noti. Ci sono sette straordinarie urne, che accolgono i componenti della famiglia e nei dieci ambienti in cui si struttura la tomba (organizzata come un'abitazione aristocratica) sono stati ritrovati reperti eccezionali; notiamo subito teste di serpenti, abitatori dell'Ade, appese a pareti e soffitti a scopo di illuminazione. Le due giovani responsabili del sito ci guidano nella visita, che comprende anche uno spazio esterno e l'Antiquarium, un museo molto ben organizzato, con pezzi di valore, capaci di evocare l'affascinante e complesso mondo etrusco: elmi, scudi, schinieri, punte di lancia, vasi di bronzo, e perfino oggetti femminili per la toilette. Ci incuriosisce particolarmente il Kottabos, gioco di abilità da cui si potevano trarre responsi di natura amorosa.

Da loro ascoltiamo preziose annotazioni sulla scoperta di questa necropoli, sulle iniziative per farla conoscere e apprezzare. Il nostro patrimonio artistico ha certo bisogno di sistematici investimenti, ma anche di giovani ricercatori, studiosi appassionati, che sappiano non solo comunicare, ma coinvolgere, trascinare. Una visita che consigliamo vivamente.



Solomeo - atelier

menti brevi ma coinvolgenti, visite discrete, a piccoli gruppi, per rispettare le attività che vi si svolgono e l'atmosfera che vi si respira. Da lui sappiamo come si vive e come si lavora in questa azienda, dove non si timbra il cartellino, dove la ristorazione non è quella industriale, ma basata su cibi cucinati come in famiglia, dove gli utili vengono reinvestiti anche nel ripristino di aree, edifici o addirittura monumenti e che, per essere compresa, richiede che si colga il senso profondo di frasi come quella di Kant: «Ricordati di trattare l'uomo sempre come fine, mai come mezzo» o quella di Socrate: «L'amore per la conoscenza riecheggia nei nostri cuori e nutre la grandezza dei pensieri».

Certo, quando entriamo nello spaccio Uomo e Donna e vediamo i capi esposti, ci rendiamo conto che siamo nel top del lusso e che non sono oggetti per le nostre tasche...

valore se si coniuga con il benessere interiore. Questo imprenditore, che lavora e fa lavorare fra volte e muri affrescati, ha tra i suoi "ispiratori" san Francesco e san Benedetto, Eracito e Socrate, ma ama anche la poesia, il teatro e nel borgo si respira cultura vera a ogni passo e la natura è armonia pura. Sarebbe stata certo molto gradita questa visita a Iolanda e Celeste, che non possono essere qui con noi, ma che ricordiamo nella preghiera.

Quando lasciamo Solomeo, ci sembra di uscire da un mondo irreali perché, nota qualcuno, non è certo un modello imitabile l'azienda Cucinelli, ma può far riflettere su un grande "carisma", sulla capacità di coniugare qualità del prodotto con il rispetto delle persone e del territorio. Una vera lezione di stile e insieme di etica.

Ci attende il pullman per raggiungere il borgo di Panicale, risalente al



Rivotorto - il "sacro tugurio" di francescana memoria

Si riparte, con la consueta bravura di Marco, che ci porta ovunque e ovunque manovra e ci fermiamo ad Assisi per la celebrazione dell'Eucarestia al santuario di Rivotorto, che custodisce il "sacro tugurio", dove san Francesco visse con i primi compagni per tre anni, in radicale fedeltà al Vangelo e in assoluta povertà.

Anche qui noi abbiamo un momento di festa da vivere insieme: Giancarla e Bruno ricordano i 45 anni di matrimonio e l'omelia di padre Antonio è dedicata a loro con affetto vero, sottolineando che la fatica dell'amore, da ogni coppia sperimentata, l'impegno quotidiano del dono di sé, che comporta anche l'espropriarsi del proprio ego, sono una vera scuola di umanizzazione. Sposi non si è, si diventa e le note psicologiche e teologiche che accompagnano l'affermazione delineano con tenerezza e insieme con vivacità il ritratto della coppia.

La celebrazione è molto partecipata da tutti e con piacere sentiamo più volte formule pregnanti, che invocano benedizioni sull'amore umano, che Dio sa trasformare con la sua grazia. Sono abituata a sentire Giancarla leggere le preghiere nella chiesa di San Giorgio a Eupilio, ma ora la voce è incrinata dalla commozione. I consuoceri Adele e France-

sco partecipano alla gioia come pure tutti noi amici.

A Casa Lanteri ci attende Mery: lì la convivialità è appagante per il piacere con cui ci si rivede, per il cibo preparato con amore e gusto estetico, per le ricette salutari. Per una volta non c'è fretta; nel convento di

Campello, che molti continuano a chiamare "casa", per le 17 è prevista, da parte del dott. Paolo M. Marianeschi, una conferenza con proiezione sulle stimmate. Occorrerebbe un articolo a parte per sintetizzarla, ma proviamo a raccontarne la risonanza in qualche battuta. Padre Antonio ce ne ha parlato con entusiasmo, come di un'occasione preziosa, una "chicca" che ci farà pensare, anzi meditare e capire. Il taglio scientifico è subito dichiarato e la preparazione del chirurgo è evidente nelle informazioni, nel linguaggio, nel commento alle immagini relative ai tanti stimmatizzati, uomini e donne che portano nel proprio corpo i segni della Passione di Cristo. Ci sono nomi noti a tutti, come san Francesco e padre Pio, ma anche quelli di santi e mistiche che abbiamo conosciuto nelle precedenti escursioni, come Chiara da Montefalco e la sant'Angela da Foligno e si potrebbe continuare con un lungo elenco. Ciò che non immaginavamo è che le stimmate non sempre compaiono sul corpo dei santi, ma anche su persone comuni e neppure solo cristiane, come Mirna, una giovane libanese che conduceva una vita normale e che il dottore ha personalmente conosciuto e visitato. I dati scientifici emergono chiarissimi, però il fenomeno delle stimmate



Preci - Taddeo Wrona, eremita polacco, laico, che vive nell'eremo di san Fiorenzo

non può essere spiegato solo scientificamente, né dalle scienze umane positive. Il dott. Marianeschi insiste sulla validità del metodo scientifico con cui il fenomeno deve essere indagato, ma è convinto che solo la sinergia tra scienza e fede ne consenta una comprensione olistica.

Quando la conferenza finisce, avremmo tante domande, dubbi, approfondimenti e il relatore, che per impegni non può fermarsi a cena, ha comunque la pazienza di ascoltarci. In lui abbiamo percepito la grande competenza professionale e scientifi-

stesso a farcelo notare, entrando subito in relazione con noi, contento della visita, perché non è introverso e solitario, ma cordiale e ironico, aspetto che colpisce e rende facile il dialogo. Ci parla di san Spes e san Fiorenzo, i primi eremiti provenienti dall'Oriente, con pochi cenni e con aneddoti vivaci, poi risponde a chi gli domanda come sia arrivato lì, in un luogo isolato dove volpi, rettili e perfino lupi fanno la loro comparsa e dove l'eremo, che ora vediamo ristrutturato, era un rudere. In Polonia ha frequentato il liceo, poi per due

le panche, con le tante piante grasse che coltiva con passione e di cui fa dono a chi le desidera. La più sorprendente risposta è sulla difficoltà maggiore da lui incontrata: dominare il pensiero e far passare la preghiera dalla testa al cuore. Poi un'altra battuta: «*Ho parlato troppo, avete già un buon predicatore*». Siamo invitati nella chiesetta... il tempo sembra sospeso. Qui silenzio, raccoglimento e una celebrazione eucaristica che ricorderemo. L'omelia di padre Antonio è di quelle che lasciano il segno: poche puntuali parole, con l'invito a unirsi con tutti i ricercatori di essenzialità che vivono in questa terra umbra, a chiedere perdono dei peccati che affollano la nostra mente, a sperimentare la "monasticità" del cuore, intendendo il monaco come l'uomo restituito a sé stesso. Un breve collegamento al passo evangelico in cui le donne annunciano il Risorto consente la ripresa del valore della preghiera del cuore, che vince la "sclerocardia", riesce a equilibrare la mente e a rinvigorire la vita, Cristo medico e medicina.

Usciamo: un sguardo alla vallata e ai dintorni dell'eremo, qualche foto, la visita alla piccola e spartana stanza di Taddeo, che sa far tutti i lavori e sta creando un piccolo alloggio e poi il commiato. Che peccato andarcene! Sono in parecchi a pensare che avremmo potuto condividere con lui altre ore. Staccarci da certi luoghi è sempre una fatica...

Dopo la discesa dal ripido sentiero, ritroviamo il nostro pullman (Marco è salito con noi e questo particolare la dice lunga sul rapporto che si è stabilito con il gruppo) e in pochi minuti siamo a Sant'Eutizio; nel vicino ristorante festeggiamo l'anniversario di nozze di Giancarla e Bruno con la deliziosa torta offerta da loro e da Maretta e con un brindisi augurale pieno di calore.

In una delle precedenti escursioni avevamo ammirato la bella chiesa di Sant'Eutizio, ma ora la rivediamo con piacere, sia per i nuovi che non la conoscono sia perché è stato creato un piccolo museo, nella cui visita ci guida il monaco Giovanni Sanna: quel che ci sorprende è proprio lui che, dopo averci illustrato alcuni pezzi (tra cui splendidi paramenti sacri), ci racconta la sua singolare storia di una vocazione tardiva. Pochi i cenni



Preci - Eremo di san Fiorenzo

ca, molto apprezzata da Antonella e Letizia che sono medici, ma anche la passione per l'indagine teologica e per l'orizzonte della fede.

L'ultimo giorno, il sabato, è riservato alla Val Nerina, per la cui visita ci avvaliamo della presenza di Mirella Menigatti. Qui viviamo un'altra forte esperienza: l'incontro con Taddeo Wrona, un eremita polacco, laico, che vive nell'eremo di san Fiorenzo, raggiunto da tutto il gruppo salendo per un erto sentiero di montagna. Ogni luogo comune o preconcetto sull'eremita ci appare smentito: è lui

anni ha fatto il militare e, "sentita la chiamata", entra prima in un istituto di don Orione e poi per un anno nei Camaldolesi, ma si rende conto di non voler cercare la sicurezza di una Congregazione, bensì "l'abbandono in Dio" e, in una settimana, è nell'eremo. Lo dice con naturalezza, aggiungendo che in questi **diciannove** anni non si è mai sentito solo e che, quando entra in te la volontà di Dio, le tue posizioni e aspettative lasciano il posto al suo Amore. «*Deus caritas est*» e senti la convinzione in queste parole. Ci piace ascoltarlo seduti sul-

biografici: l'origine sarda, ultimo di nove figli, nella sua vita ha fatto lo stilista di moda, lavorando con prestigiose case italiane e francesi, le sorelle Fontana e Cardin, lunghi anni di viaggi in Oriente... poi la ricerca di qualcosa che lo appagasse veramente, la richiesta di entrare nell'ordine benedettino, che non ha limiti di età per l'accoglienza, i problemi di salute superati. Ci segnala una sua intervista che possiamo trovare su Youtube e ci saluta con grande cordialità. Si vede che è abituato alle relazioni interpersonali, pensiamo. Che strane vie ha il Signore: «Le mie vie non sono le vostre vie» ed è proprio così.

Il pomeriggio è dedicato alla fede e all'arte; percorrendo la val Nerina, visitiamo le chiese di Campi e di Ancarani di Norcia: sono una scoperta per tutti, per lo stesso padre Antonio che è riuscito a trovare persone disponibili alla loro apertura. Non si immagina che in piccoli borghi medievali ci siano tesori e bellezze simili, per la cui illustrazione occorrerebbero pagine e pagine. Basterebbero gli eleganti portali o i due rosoni della chiesa di San Salvatore a testimoniare il valore.

Ciascuno osserva, gusta e apprezza i tanti particolari, altari, affreschi e tele, come la bella immagine della Madonna Bianca, un altorilievo del secolo XV, o il grande altare policromo con uno stupendo Crocifisso ligneo di arte fiorentina.

Con sorpresa vediamo un presepe semplice e lineare e con piacere sentiamo che l'autore è Taddeo, che abbiamo da poco conosciuto e che se la cava proprio bene con i lavori di falegnameria. Un eremita aperto alla comunità...

Dato che abbiamo ancora tempo, la vicina Norcia è l'ultima meta, apprezzata da chi la conosce e da chi la vede la prima volta, per l'armonia del suo centro e per la golosità dei suoi prodotti tipici, cui parecchi non rinunciano. Con la serena quiete di questa splendida cittadina, patria del grande Benedetto e della sorella Scolastica, si chiude la nostra escursione.

Alla sera lo scambio nell'Auditorium è irrinunciabile: è il momento del grazie più affettuoso e sentito a padre Antonio per le straordinarie proposte di questo viaggio, scandito con la puntualità di un cronometro svizzero (Tullia conferma!), ma è anche il momento del confronto di opi-



Campi - Chiesa di S. Andrea

nioni, esperienze, suggerimenti. Sono parecchi gli interventi, sottolineano aspetti e momenti vissuti con valenze diverse e personali, ma tutti concordano nel ritenere preziosa questa esperienza, poiché riesce a dare vigore, energia, stimoli alla mente, allo spirito, al fisico.

Quell'anima "riconquistata" non è rimasta un auspicio, si è fatta realtà.

Il ritorno a casa beneficerà per tutti di questa riconquista e della pace che ne consegue.

Adriana Giussani



Chiesa della Madonna Bianca di Ancarani in Val Castorin